Domani da Corona

UN INCONTRO PER IL CENTRO

Gli allievi preparano le richieste da sottoporre al ministro - Continuano intanto le lezioni in via della Lungara - Stamane tornano a scuola gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica

Tra una lezione e l'altra, gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia discutono le richieste da avanzare al ministro Corona nell'incontro che avverrà domani alle dodici. Si mettono a fuoco i vari punti e ogni proposta viene vagliata attentamente.

Ieri mattina, intanto, i giovani — che come è noto sono ospiti del CIAC in via della Lungara — hanno assistito alla proiezione del film *I nove giorni di un anno* del regista sovietico Mikhail Romm. E' seguita una lezione discussione.

Gli allievi scenografi si sono incontrati, invece, con Vespignani, con il quale stanno organizzando una serie di riunioni di studio, mentre quelli del corso di fotografia si sono esercitati sotto la guida di Giuseppe Rotunno, che ha dato il cambio a Marcello Gatti.

Gli allievi registi continuano le riprese « in esterni » del documentario che stanno girando sotto la guida di Bernardo Bertolucci.

Anche gli studenti dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, in attesa di tornare oggi a scuola, si sono riuniti nei locali della Casa della Cultura e, nel corso di una vivace assemblea, hanno fissato i punti essenziali che il comitato degli allievi, eletto nei giorni scorsi sottoporrà alla direzione in un incontro che chiederà oggi stesso.

Si tratta di rivendicazioni che la direzione può soddisfare nel giro di pochi giorni, dimostrando, così, di voler veramente dare un nuovo corso alla vita di questo importante istituto.

Il *Messaggero*, riportando la notizia del colloquio degli allievi dell'Accademia con il ministro, risolleva il problema della sede teatrale, notando che a questo non accenna il comunicato del ministero. Sappiamo, però, che l'esigenza è stata sollevata davanti al ministro, il quale ha informato gli allievi che la costruzione della nuova sede è legata ad una vertenza sul « lascito Piccolomini ». Fino a che tale questione legale non sarà risolta, non potrà purtroppo essere dato il via alla costruzione della nuova sede. Non avremmo sottolineato questa osservazione del *Messaggero*, se l'estensore della notizia non insinuasse che gli allievi abbiano *glissato* sulla questione della sede « paghi del promesso inserimento di una loro rappresentanza in seno al costituendo Comitato per l'esame delle proposte riguardanti la gestione dei mezzi di assistenza da sottoporre al Consiglio amministrazione che, a sua volta, dovrà proporre la modifica del vecchio statuto ». Il *Messaggero* si compiace con gli allievi, i quali, dopo il colloquio con il ministro, « hanno responsabilmente deciso di rientrare nell'ordine » *(sic!)* e aggiunge che forse gli allievi « avrebbero potuto ottenere ciò che è stato loro concesso senza far ricorso ad agitazioni; bastava che da parte degli organi ministeriali si giungesse con maggiore tempestività ai risultati conseguiti col colloquio di ieri ».

A parte che la decisione degli studenti dell'Accademia di tornare a scuola non è un « rientrare nell'ordine », ma una dimostrazione di consapevolezza e di senso di responsabilità verso la scuola, non ce la sentiamo davvero di scaricare solo sul ministero quelle che sono invece carenze, e gravi, della direzione della scuola.

Segnaliamo, infine, una interrogazione presentata al Senato da Tullia Carettoni e da Simone Gatto, del Movimento socialista autonomo, nella quale si chiede, tra l'altro, di conoscere i motivi per cui l'Accademia è stata chiusa agli allievi con decisione ministeriale.

Piace a New York il film tratto dall'« Ulisse »

NEW YORK, 15

Il film tratto dal capolavoro di James Joyce, *Ulisse*, è stato proiettato negli Stati Uniti senza provocare interventi della censura nella edizione integrale, che non manca di scene erotiche e di parole non propriamente « accademiche ».

Il film secondo la critica, è oltre tutto è conserva gran parte della poesia dell'originale. Il *New York Journal Tribune* trova che la riduzione cinematografica « è semplicemente superba ». Anche estremamente lusinghiera la critica del *New York Times* e degli altri giornali.

Tognazzi nel film di Fellini

Ugo Tognazzi sarà il protagonista del film « Il viaggio di G. Mastorna », che verrà diretto da Federico Fellini e prodotto da Dino de Laurentiis. Il contratto è stato firmato ieri, nella tarda serata. Le riprese, che cominceranno il 15 maggio e dureranno venti settimane, avranno luogo, in interni, negli stabilimenti De Laurentiis di via Pontina e della Vasca Navale. Fellini girerà in esterni a Milano, Bologna, Modena e Napoli. La scenografia sarà di Mario Chiari; direttore della fotografia Giuseppe Rotunno. Del « Viaggio di G. Mastorna » si parla da tempo; il film ha subito diverse vicissitudini: doveva infatti essere prodotto da De Laurentiis e interpretato da Mastroianni (di qui il titolo, che sintetizzava la frase emblematica « Mastroianni ritorna »). Una rottura tra produttore e regista fermò il film. Ora, dopo alterne vicende, si è giunti finalmente alla firma del contratto. Particolare rilevante: è questa la prima volta che Fellini e Tognazzi lavorano insieme. Nelle foto: Fellini e Tognazzi

discoteca

Tre canzoni sindacali

L'iniziativa dei gruppi operanti nell'ambito della canzone di protesta si è rivolta in questi ultimi tempi anche ed in modo particolare ai temi sindacali. E' certamente abbastanza difficile tracciare una linea tra la canzone politica e quella sindacale. I vecchi canti delle operaie di Filanda, quelli delle mondine, i nuovi canti politici sullo sciopero e contro i padroni, sono canzoni sindacali anche se lo sfondo è — e non potrebbe essere altrimenti — più generalmente politico. Ma proprio nel momento in cui la forza sindacale si esplica al di là e al di sopra dei partiti e trova il suo momento di maggiore forza (e non soltanto a livello rivendicativo) nell'unità, ecco nascere l'esigenza di una espressività che, anche a livello di canzone, penetri nei problemi della fabbrica, delle tecniche di lavoro, del potere operaio, del condizionamento dell'uomo.

A quest'ultimo tema sono particolarmente legate le due canzoni di Gualtiero Bertelli, il quale nell'ambito del Nuovo canzoniere (e lo osservammo già a proposito di *Tera e acqua*, rappresentato alla Libreria Rinascita) si pone in una posizione diremmo « specializzata » rispetto agli altri autori Se Ivan Della Mea aveva parlato dello sciopero e dei crumiri ancora in modo tradizionale (lo sconto ai cancelli, tra chi diserta il lavoro e chi accetta il ricatto del padrone), e Rudi Assuntino era partito dallo sciopero della Marelli per comunicarci simbolici mattoni vecchi con i quali costruire un mondo nuovo, Bertelli affronta invece il problema della specializzazione e della vita di fabbrica in *I vedrai com'è bello* e *Gli ingranaggi* (Dischi del Sole 206/45 giri). Il primo brano racconta di un ragazzo che ha studiato, si è specializzato ma si accorge poi che lo studio e il diploma valgono zero in un sistema produttivo che chiede solo forza lavoro, muscoli e fatica Il secondo brano è invece la accorata lettera di un giovane operaio alla madre, per raccontarle di come, nella « fabbrica illuminata », si diventi delle rotelle di un ingranaggio che tiene in nessun conto l'individuo Quando una rotella salta (per uno sciopero, ad esempio) si provvede a cambiarla

Gli ingranaggi è musicalmente più pregnante anche se la presa di coscienza del giovane appare troppo chiara, troppo propria nel linguaggio rispetto al modulo della canzone stessa, costruita su un tema popolaresco. E tuttavia l'accompagnamento sobrio ne fa un pezzo validissimo. Bertelli è misurato nel tono e questo, a nostro avviso, lo riscatta dal contrasto evidente che è invece presente in *Vedrai com'è bello*, dove a un accompagnamento ricercato niente affatto convenzionale, anzi avvincente e convincente, Bertelli oppone elementi vocali troppo gridati, retorici nella loro esacerbatezza. Alla chitarra Paolo Ciarchi (che ha ormai imposto un suo rinnovante stile armonico e ritmico), alla batteria Giancarlo Pillot, al basso Marco Ratti.

Nell'unione sta la forza

Ad un tema nuovo e antico torna invece il Canzoniere internazionale dell'Armadio con *Nell'unione sta la forza* che in qualche modo si ricollega idealmente al brano sul retro, *Si spera*. Il primo brano è la libera traduzione di un canto sindacale americano fiorito ai tempi di Joe Hill sul motivo popolare di *John Brown's Body* e intitolato *Solidarity Forever*. « Nell'unione sta la forza — dice la canzone — che da soli non abbiamo » ed è canto di antico proselitismo sindacale e di nuovi temi unitari ad un tempo. « Chi fa girar le macchine e produce siamo noi / chi costruisce il mondo e non distrugge siamo noi... Se dunque la forza sta nelle nostre braccia siamo più potenti dell'atomo... ».

Nell'unione sta la forza è canto che si ricollega soprattutto ad una esigenza di spontaneità, di lotta immediata: è stato inciso tenendo presente l'esigenza di dare alla classe operaia strumenti di lotta da usare in fabbrica, in corteo e sui quali ognuno possa intervenire, unirsi e a sua volta comunicarne contenuti ed emozioni

Si spera è dedicata a chi vive sulla Luna e si sente convinto che basti una evangelica speranza a conquistare il mondo alla pace ed alla dignità dell'uomo « Si spera, e sperando qui capita l'ora di andare in malora », conclude il brano con una evidente presa di coscienza Linguaggi popolari, modi popolari e immediatamente assimilabili Cantano e suonano (e *Nell'unione sta la forza* è stata registrata direttamente al Centro studi sindacali di Ariccia, in una memorabile seduta). Elena Morandi, L. S., Ferdinando Pellegrini e J. A. Antequera (CIAR 0003/45 giri). Il disco può essere richiesto al Centro di Ariccia o direttamente alla CGIL.

set.

Bilancio di una animata « tavola rotonda »

Le mani americane sul cinema italiano

Crisi ideale e crisi delle strutture - I produttori nostrani diventano sempre più «esecutori» dell'industria d'oltre oceano

Per due giorni, quel « caro estinto » del cinema italiano, esumato dalla sua tomba riccbissima, è stato sottoposto a un'accurata dissezione (per quanto fosse possibile, e spesso si sono avvertiti i limiti di una operazione compiuta da alcuni relatori purtroppo compromessi nel « sistema », o comunque contagiati dalla « crisi » epidemica: d'altra parte, se non fosse stato così, forse la stessa crisi non sarebbe esplosa in modo tanto inequivocabile): il tavolo anatomico è stato offerto dalla Casa della Cultura di Roma, dove la Biblioteca del Cinema « Umberto Barbaro » ha promosso una « tavola rotanda » sul tema Vitalità o crisi del cinema italiano? *Il dibattito, che si è articolato in due momenti distinti (quello sulla crisi ideologico-culturale, cui hanno partecipato Mino Argentieri, Bernardo Bertolucci, Lino Micciché, Vittorio De Seta, Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Aggeo Savioli, Bruno Torri, Alfredo Leonardi, Francesco Calderone ed altri; e quello sulla crisi economico-strutturale, di cui hanno parlato ampiamente Mino Argentieri, Lino Micciché, Libero Bizzarri, Damiano Damiani, Otello Angeli, Mario Gallo, Claudio Zanchi e Paolo Bafile), era, in realtà, inscindibile, anzi legato da un preciso rapporto dialettico. Potremmo anche affermare che, se fosse stato invertito l'ordine del dibattito (cioè prima i discorsi sulle « strutture », e poi quelli « sovrastrutturali » sui film e sulle ideologie), quella crisi ideologico-culturale (che, in definitiva, è anche estetica) sarebbe stata compresa meglio, e più profondamente.*

Ci sembra che sia stato ormai acquisito dalla critica più illuminata che la crisi *ideologica attuale è il risultato di quel fenomeno che tende, non a rendere dialettico il rapporto tra « struttura » e « sovrastruttura », ma a far assumere alla relazione un livello d'equilibrio. Le radici della crisi (una crisi di svuotamento dei valori, della coscienza civile di fronte alla restaurazione del capitalismo) toccano quindi profondamente la « stagnazione » ideale dei nostri autori, i quali appaiono davvero « stanchi della verità », per usare un'espressione di Carlo Lizzani che è possibile leggere in un suo lontanissimo articolo del 1949, I pericoli del conformismo, apparso nel numero 12 di « Cinema ». Ci sembra folgorante, cioè, come la responsabilità anche individuale degli autori, degli intellettuali, sia inscindibile dal clima di crisi e d'involuzione politica che attraversa oggi il cinema italiano.*

L'appassionato dibattito alla Casa della Cultura, pur con i limiti suddetti, ha chiarito le responsabilità e i cedimenti dell'ANICA, dell'AGIS e anche dell'ANAC, particolarmente il carattere corporativistico assunto dall'Associazione degli autori (ora in seria crisi, pur se molti dei membri di essa sono decisi a porre rimedio alle sue debolezze) e la palese arrendevolezza di una parte cospicua della critica militante — « il cinema italiano non è in grado di autogovernarsi » è stato detto —, ma nel contempo ha denunciato con estrema lucidità (nonostante le prevedibili ed equivoche posizioni di alcuni esponenti « governativi » o di « autori » troppo inclini a difendere gli interessi della categoria in senso stretto) il nodo fondamentale della lacerante crisi ideologica e strutturale che attraversa oggi il cinema italiano: l'inondazione del capitale americano, che distrugge il più grande come il più piccolo argine il quale tenti di resistere al potere della sua affermazione, un nodo lacerante, questo, che si cerca, paradossalmente, d'ignorare o di passare sotto silenzio nelle alte sfere governative.

Lassù, nelle alte sfere, e quaggiù (tra gli industriali della celluloide) si fanno quotidiane affermazioni ottimistiche sul presente e sull'avvenire del cinema nazionale (per importanza, al secondo posto, dopo quello statunitense!), mentre ci si accieca — e questo sembra essere un irriducibile e volontario atteggiamento masochistico — di fronte a una realtà fattuale che mostra ormai il proprio volto privo di maschera: il cancro del capitale americano corrode e divora ogni ganglio vitale della nostra industria cinematografica.

Oggi, non esiste più in Italia il « produttore »: al suo posto è stato creato il fantoccio dell'« esecutore » che confeziona la merce su ordinazione, senza rischi, utilizzando capitale americano, il quale a sua volta risucchia tutti i « profitti » rastrellati dal sedicente film italiano sui mercati nazionali ed esteri.

Alla invadenza del capitale americano la nuova legge cinematografica non ha saputo opporre nessuna restrizione: l'esercizio e il noleggio hanno perso qualsiasi autonomia e sono ormai vittime della sua insaziabile voracità: non esiste più spazio culturale per il « piccolo » film « di qualità », girato in bianco e nero. E la colonizzazione della nostra cinematografia, dissanguata dalla penetrazione pianificata del capitale americano, raggiunge forse uno dei livelli più insostenibili nell'istituto della coproduzione. Oggi, nella quasi totalità dei casi, si confeziona un film con capitali americani, lo si imposta in Italia, lo si gira in Spagna, e un tale coacervo inqualificabile ottiene la « nazionalità » italiana e, quindi, i « contributi » che lo Stato ha previsto per questo tipo di film. E c'è d'aggiungere che la operazione fuorilegge, una inequivocabile frode allo Stato, trova la piena approvazione dei produttori, e di alcuni autori italiani.

Tutto ciò costituisce una concreta manovra tesa a svuotare la legge italiana — vi è un esplicito smantellamento dell'art. 19 — abbastanza chiara in proposito, persino in quei punti, certo non molto numerosi, in cui si è tentato di opporre un timido ostacolo alla penetrazione del capitale d'oltre oceano.

Sembra davvero che si giri a vuoto in un cerchio, in cui ogni elemento della catena pare legato al precedente e al successivo, e dove sia impossibile distinguere un bandolo qualsiasi: gli stessi « monarchi » del cinema d'oltre mare, è stato malignamente suggerito, sembrano non rendersi conto della « passività » del nostro mondo del cinema. Forse, qualche speranza potremmo riporla nella istituzione dell'Italnoleggio e nella funzione degli Enti di Stato: ma, ancora, sono due parole prive di contenuto: qualcosa, comunque, è già nell'aria, qualcosa sembra muoversi.

r. a.

TUTTA PER IL MARITO

HOLLYWOOD – L'attrice Elizabeth Ashley (nella foto), **moglie di George Peppard, ha deciso di rinunciare alla carriera artistica, per dedicarsi esclusivamente al marito. La decisione è di un certo rilievo perchè la Ashley — anche se poco nota in Italia — è una delle « vedettes » del teatro leggero americano e la sua rinuncia a recitare la ha portata a rifiutare due offerte a Broadway, ognuna del valore di centomila dollari**

le prime

Teatro

La strana coppia

Della *Strana coppia* di Neil Simon si era già parlato, su queste colonne, all'indomani della sua « prima » nazionale a Napoli: divertente commedia, ben fatta, e che sfiora alcuni grossi problemi, senza approfondirli, ma senza nemmeno banalizzarli. La situazione è questa: Oscar, un giornalista sportivo, divorziato da tempo si vede capitare in casa, mentre è al tavolo del *poker* con i soliti quattro convitati del venerdì sera, l'amico Felix, il cui matrimonio si è appena spezzato. Poichè Felix manifesta propositi suicidi, e Oscar si sente solo, e l'appartamento è grande, ecco i due, tornati scapoli, costruire insieme una stramba vita familiare. Oscar è disordinato, spendaccione, incurante della pulizia; Felix è un mostro di virtù domestiche: riordina, lucida, strofina, prepara delizioni ed economici pranzi casalinghi.

Tra i due uomini si crea insomma, ma al di fuori d'ogni sospetto malizioso, un rapporto coniugale, che ben presto genera anch'esso noia e sazietà, per l'evidente contrasto dei due caratteri. Oscar finisce con lo scacciare Felix; il quale però, così ammodino, lindo e tenero (continua a spargere lagrime sulla moglie e sui figli che lo hanno abbandonato), trova subito rifugio (provvisorio, quanto meno) presso due giovani sorelle inglesi (l'una vedova, l'altra divorziata), sulle quali si erano vanamente esercitate le cupidigie di Oscar.

L'autore ha avuto la mano felice nel tratteggiare la vicenda in tutta limpidezza, senza equivoci sottofondi; l'atmosfera, anzi, è fin troppo asettica: le donne, qui, esistono solo per via di telefono quando ricordano al marito gli alimenti, o (se non divorziate) gli chiedono di fare certe compere. Ma neppure il cameratismo, l'amicizia sono una soluzione: la « coppia », anche al di là del dato sessuale, si riproduce sempre, e determina le stesse disastrose conseguenze.

Il testo pungerebbe di più se i due personaggi principali non fossero così dichiaratamente e preventivamente tipicizzati nei loro difetti eguali e contrari: si sfiora, con essi, un caso limite di incompatibilità, mentre crediamo che l'obiettivo più ambizioso della satira di Neil Simon fosse, o potesse essere, la « famiglia » in quanto tale, comunque organizzata. Lo spasso che deriva da questo paradosso teatrale è tuttavia notevolissimo, e quasi ininterrotto; da parecchio non ci accadeva di sentire risate così genuine e fragorose da soverchiare, a tratti, le battute. Merito, anche, di uno spettacolo garbatamente confezionato, per la « ditta » Garinei e Giovannini, dal regista Emilio Bruzzo, e che ha avuto in Renato Rascel e Walter Chiari due interpreti bravissimi nelle parti, rispettivamente, di Felix e di Oscar. Equilibrato con accortezza, il primo, tra comicità e patetismo; stilizzato con molto gusto, il secondo, in una sorta di sigla ginnastico psicomotoria E l'un l'altro affiatati come meglio non si poteva. Con loro, calorosamente applauditi anche a scena aperta, hanno concorso al bel successo le graziose Franca Maresa e Annabella Cerliani, i funzionali e disinvolti Sandro Merli Tom Ucci, Giancarlo Bonuglia Gino Pernice Nutrite chiamate al termine e le repliche da oggi, al Sistina

ag. sa.

Cinema

Colpo maestro al servizio di sua maestà britannica

Un attore americano Lancaster che in politica senza molto successo si atteggia a « liberal », come moderno, da mister ossi individuali, a un lavoro fuori del comune: egli dovrà, travestendosi da ufficiale nazista, « delle » le capacità di organizzazione sovversiva per alcune ore di alto funzionario di Berlino Ovest, che ha compiti delicati fra i quali quello di trasferire oltre Cortina il cervello atomico del dittatore. Ma quello che aveva tutte le apparenze di un « colpo grosso » si trasforma in qualcosa di più rischioso e complesso: a mascherare Lancaster sono infatti gli agenti del servizio segreto britannico interessati a svelare le fila di un losco traffico di preziosi, di quali si pensa che Owen sia corresponsabile La vicenda s'infittisce, via via, di colpi di scena e la strada della verità si cosparge di cadaveri di sospetti arrivati, e spesso con facilità, quasi tutti i personaggi Ma il bravo Lancaster riesce a dare una nota viva, umana, e la parte di spauracchio, farà ricordare la lezione con cui Gassman una grazia stupendo chiarì che, al momento opportuno, gli si metterà a fuoco in tutti i sensi.

Diretto da Michele Lupo, il film appare confezionato con una certa bravura artigianale, specialmente nella prima metà. L'ambientazione non è malvagia, il colore e lo schermo largo vengono usati abilmente. Gli interpreti non sono eccelsi, ma funzionano: tra i principali, ricordiamo Richard Harrison, Adolfo Celi, Margaret Lee (bruna, per l'occasione), Andrea Bosic, Ilario Lorenzon, Jacques Herlin.

ag. sa.

a video spento

UNITA' MA NON RIVOLUZIONE — *Ci sembra si possa dire che la* Vita di Cavour *procede in un positivo « crescendo ». La terza puntata, trasmessa ieri sera, ci è apparsa anche più efficace e drammatica della seconda, che pure aveva segnato un elevamento del tono del teleromanzo: in particolare, la prima parte, dedicata alla difficile preparazione della seconda guerra d'indipendenza, ha avuto un andamento molto serrato, grazie al montaggio incalzante di scene rapide e succose che segnavano i momenti essenziali della ricenda e delineavano l'evolversi delle differenti posizioni.*

Finalmente, gli interlocutori — avversari di Cavour — sono emersi con una certa chiarezza: Garibaldi è entrato in scena in prima persona; Mazzini ha dominato indirettamente l'intera puntata: la sua presenza era avvertibile in quasi tutti i discorsi di Cavour. E, come era prevedibile, la narrazione se n'è avvantaggiata, sia dal punto di vista della analisi critico storica e della informazione vera e propria, sia dal punto di vista della vivacità drammatica. I polemici colloqui di Garibaldi con Cavour e con Lamarmora, ad esempio, son serviti a offrire ai telespettatori una interessantissima analisi della composizione sociale del corpo dei volontari e a sottolineare la diffidenza che circondava queste truppe « irregolari » e il loro comandante. Meno chiaro, invece, ci è apparso il rapporto tra Garibaldi e Vittorio Emanuele: probabilmente perchè anche in questa puntata Prosperi ci ha dato del re un profilo quasi esclusivamente « temperamentale » — e ciò ha nociuto, a parer nostro, anche ai fini della comprensione del cedimento di Vittorio Emanuele, e del suo conseguente scontro con Cavour, dinanzi al trattato di Villafranca.

L'intiera puntata, com'era giusto, è stata tesa a rappresentare il complesso e sottile giuoco di Cavour destinato a costruire l'unità d'Italia escludendone ogni contenuto rivoluzionario. Lo sforzo dello statista piemontese per strumentalizzare, fino ai limiti del possibile, le spinte rivoluzionarie è apparso chiaro, specialmente nei colloqui con Napoleone III. Tuttavia, noi rimaniamo convinti che, su questo piano, l'aver limitato la presenza di Mazzini a un'ombra incombente sullo sfondo abbia finito per rendere meno chiare agli occhi del pubblico le linee e le distanze di coloro che contestavano il disegno di Cavour: tra l'altro, una sia pur rapida esposizione delle differenti posizioni esistenti all'interno dello schieramento di sinistra sarebbe stata necessaria (una semplice battuta come « allora Manin aveva ragione », ad esempio, non può essere sufficiente ai fini di una autentica partecipazione critica dei telespettatori al giudizio storico).

Comunque, questa è la biografia sceneggiata di Cavour: e, secondo noi, nella costruzione del profilo critico dello statista piemontese Giorgio Prosperi ha continuato a procedere bene, non solo sul piano storico-critico ma anche su quello umano. Anzi diremmo che uno dei meriti maggiori di Prosperi è stato quello di esser riuscito a fondere, sempre meglio a mano a mano che la narrazione procedeva, le due componenti, pubblica e privata, politica e umana, di questa complessa figura della nostra storia. Purtroppo, al lavoro di Prosperi non sempre ha corrisposto la realizzazione scenica del regista Schivazappa: spesso, la rappresentazione delle più delicate « svolte » psicologiche dei personaggi, dei loro momenti più intimi, rischia di scadere al livello del drammone, come nel brano della crisi di Cavour dopo il trattato di Villafranca.

• • •

UNA PROPOSTA DELL'APPRODO — *Abbiamo già scritto che quest'anno nelle trasmissioni dell'Approdo circola un'aria in certo modo nuova: si avvertono una maggiore varietà di interessi (basta pensare al buon servizio dell'altra sera sul jazz), uno sforzo per allargare la trattazione dei temi agganciandosi ai differenti aspetti della realtà contemporanea, il proposito di strutturare i servizi secondo un linguaggio più propriamente televisivo.*

In questo senso, interessante ci è sembrata la proposta che scaturiva l'altra sera dall'intervista con Piovene che apriva il numero. L'iniziativa di alternare alle risposte di Piovene alcuni brani filmati è servita non soltanto ad animare il servizio, ma anche a renderlo più concreto. Su questa strada, ci pare, bisognerebbe però andare assai più avanti: i brani filmati, infatti, potrebbero essere meglio scelti e usati non soltanto in funzione illustrativa, ma anche come elementi di verifica ed eventualmente di contestazione diretta nei confronti delle osservazioni dell'intervistato.

g. c.

preparatevi a...

I giovani che violarono la legge (TV 2° ore 21,15)

Un dibattito davvero inedito e che promette di essere di grande interesse sarà stasera al centro della rubrica « Giovani ». Dinanzi alle telecamere verranno invitati alla discussione trenta giovani che hanno scontato pene di varia entità negli « istituti di rieducazione » per aver violato la legge. Ne potrebbe venir fuori un quadro della delinquenza minorile « dall'interno » ricco di motivi e di esperienze umane. « Giovani » ha inoltre in programma un'intervista con due giovani artigiani fiorentini che hanno ricostruito con le loro sole forze la bottega e un colloquio con un gondoliere che, avendo trovato un lavoro stabile a Vicenza, è incerto se mutar vita o continuare ad esercitare il suo antico mestiere in una città come Venezia, per tanti versi in agonia. Dovrebbe andare in onda anche il servizio sull'igiene pubblica richiesto da un gruppo di universitari e annunciato già per la scorsa settimana. L'incontro musicale avrà come protagonisti i « Rokes » (nella foto).

L'assassinio nella cattedrale (Radio Terzo ore 20,15)

La radio trasmette stasera « Assassinio nella cattedrale » l'opera in due atti che Ildebrando Pizzetti ha tratto dalla famosa tragedia di Thomas Eliot. L'argomento (la lotta tra il re d'Inghilterra, Enrico, e l'arcivescovo di Canterbury, Tommaso Becket, e la morte di quest'ultimo per mano dei sicari del re) e il contesto in cui si svolge la vicenda si attagliavano perfettamente al tipo di scrittura musicale e al declamato drammatico propri del maestro di Parma. Pizzetti ha scritto una partitura severa — nella quale, però, non mancano momenti di lirico abbandono. L'opera è già stata acclamata nei teatri di molti Paesi: stasera, alla radio, essa verrà interpretata da Nicola Rossi Lemeni e diretta dall'autore stesso. Nella foto: il basso Rossi Lemeni.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
15,45 CICLISMO - Arrivo Giro del Piemonte
17,00 IL TUO DOMANI (per i giovani)
17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI - « Teleset », cinegiornale dei ragazzi
18,45 QUATTROSTAGIONI, settimanale dei produttori agricoli
19,15 SAPERE - « La casa », come organizzarsi per vivere meglio
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Cronache italiane - Oggi al Parlamento - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera
21,00 GLI INAFFERRABILI - « La principessa e il gentiluomo » (telefilm)
21,50 TRIBUNA POLITICA - Dibattito tra un rappresentante del PSU e uno del PDIUM
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

18,30 SAPERE - Corso di francese
19,00 NON E' MAI TROPPO TARDI
21,00 TELEGIORNALE
21,15 GIOVANI
22,15 I GRANDI CAMALEONTI di Federico Zardi - Quarto episodio

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore 7, 8, 10, 13, 15, 17, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Musiche da operette e commedie musicali; 10,30: L'Antenna; 11: Trittico; 12,05: Contrappunto; 13,33: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: I nostri successi; 16,30: Novità discografiche americane; 17,15: Canzoni napoletane; 17,30: « Luciano Leuwen » 18: Frita Schulz Riehel a pianoforte; 18,15: Gran Varietà; 19,30: Luna Park; 20,20: Piccola storia della commedia musicale. 21,05: Concerto del Duo Fourrier Fonda

SECONDO

Giornale radio, ore 6,30; 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale 7,40: Buongiorno; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Rocambole (XIV puntata); 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Le sorelle Condo; 11,42: Le canzoni degli anni 60; 13: Il senzatitolo; 14: Juke-box; 14,45: Novità discografiche; 15: La rassegna del disco; 15,15: Parliamo di musica; 16: Rapsodia; 16,38: Ultimissime; 17,05: Canzoni italiane; 17,35: Le grandi orchestre degli anni 40; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il mondo dell'opera; 21: Sedia a dondolo; 21,40: Musica da ballo.

TERZO

18,30: La musica leggera del Terzo Programma; 18,45: Pagina aperta, 19,15: Concerto di ogni sera, 20,15: Assassinio nella cattedrale Testo originale di Thomas E. Eliot ridotto per la propria musica da Ildebrando Pizzetti; 22: Il Giornale del Terzo - Sette arti, 22,30: Nicola Lisi: Divagazioni dal passato all'avvenire; 22,40: Rivista delle riviste.